

## Reperti litici inediti da Scalucce di Molina nel Museo del Castello del Buonconsiglio di Trento

L'esistenza, nelle collezioni del Museo Civico di Trento, di reperti litici derivanti dagli scavi compiuti nel 1874 presso il riparo di Scalucce di Molina dal trentino Eugenio Largaiolli (1842-1921), medico condotto a Breonio in quello stesso anno, viene per la prima volta menzionata da Stefano De Stefani nelle sue *Notizie storiche delle scoperte paleontologiche fatte nel Comune di Breonio Veronese* [DE STEFANI 1885-1886]. Questi, visitando il Museo Civico di Trento il 18 novembre 1883 col preciso scopo di «confrontare gli oggetti litici che ivi furono trasportati alcuni anni fa da S. Anna e Breonio e ciò per fare una relazione coscienziosa»<sup>1</sup>, ebbe infatti modo di constatare che «una raccolta esiste nelle vetrine, di selci ed oggetti preistorici provenienti dalla stazione, o grande riparo delle Scalucce sotto Molina nelle alture di Breonio. [...] Ad ogni modo tuttociò è ben poca cosa in confronto di quanto io mi aspettava, e di quanto asserivano od almeno sospettavano, che il medico Largajolli avesse asportato da quei luoghi» [DE STEFANI 1885-1886, 238].

Dall'elenco manoscritto dei *Doni alla Biblioteca ed al Museo*<sup>2</sup> si apprende che la raccolta Largaiolli, pervenuta in dono al museo civico tridentino in data 16 maggio 1876, annoverava «ferro carbonato argilloso, [...] schegge in pietra selce solo in parte lavorate, rinvenute da lui nel Veronese; e frammenti di breccie ossifere e pretrefatti raccolti nel territorio di Verona»<sup>3</sup>.

Quanto sappiamo – invero assai poco – intorno alle ricerche condotte da Largaiolli a Scalucce nel 1874, è dovuto esclusivamente alla testimonianza di don Luigi Buffo, come noto parroco e maestro comunale a Sant'Anna d'Alfaedo sino al 1881, nonché coadiutore di Agostino Goiran nel corso della campagna di scavo promossa a Scalucce dal museo civico veronese nel 1876. Rispondendo nel febbraio 1884 a una serie di *Quesiti intorno alla scoperta e gli scavi preistorici di Molina in Valcesara alle Scalucce*<sup>4</sup>, sottopostigli da De Stefani, don Buffo dichiarava di non poter «precisare il come e il quando» furono effettuati i primi rinvenimenti di materiali preistorici presso questo sito, soggiungendo che la cosa risultava «se non impossibile almeno difficilissima a chi come me non dovette che starsene appoggiato a dati non sempre sicuri. Circolarono voci che i padroni del fondo avessero trovato perfino dei teschi umani, e su queste voci appoggiato il D.r Largajolli nel 1874 fece fare per proprio conto degli scavi che non furono senza risultato. Se il predetto Largajolli avesse o meno un appoggio di qualche mecenate lo ignoro»<sup>5</sup>.

Seppure estremamente scarse, le informazioni fornite nei *Quesiti* da don Buffo denotano tuttavia un qualche interesse, in quanto, come si è anticipato, esse costituiscono a oggi la sola testimonianza diretta relativa all'attività paleontologica – beninteso del tutto

dilettantesca e priva di qualsiasi finalità scientifica – condotta da Largaiolli nel territorio di Sant’Anna d’Alfaedo in quel breve torno di tempo. Prosegue dunque don Buffo: «So di certo perché avuto dalla bocca stessa del Largajolli che fu (si può dire) il mio eccitatore a queste ricerche, che oltre che questa stazione lo stesso D.r Largajolli esplorò la caverna delle ossa al Ceredo, il covo della campana, delle strie, dei disertori e raccolse molti oggetti. Egli però mi confessò che raccoglieva anche cose inutili che poi gettava per non insegnare agli altri ed aver competitori. Gli oggetti li spedì parte a Trento e forse a Vienna»<sup>6</sup>.

Se si presta fede a quanto testimoniato nelle *Notizie storiche* da De Stefani [DE STEFANI 1885-1886], il quale riferisce della presenza a Trento di materiali provenienti unicamente da Scalucce, e a quanto indicato nel registro di inventario del *Museo Civico aggregato al Museo Nazionale con sede nel Castello del Buon Consiglio*<sup>7</sup> (1936), in cui, al n. 3605, sono elencate «Selci (di Breonio, contrada di Molina)», una provenienza esclusiva della collezione litica dalla località suddetta sembrerebbe dunque accertata. Tuttavia, una lettera indirizzata a De Stefani il 3 dicembre 1882 dall’allora direttore della Biblioteca e Museo Civici di Trento, Francesco Ambrosi, ci informa che «da lui [Largaiolli] tiene questo Museo delle selci e frammenti di breccia ossifera rinvenuti ad Erbezzo ed a Breonio»<sup>8</sup>. Che la donazione Largaiolli annoverasse anche manufatti in selce rinvenuti nel circondario di Erbezzo è confermato al di là di ogni ragionevole dubbio dalla lettura del secondo volume (*Museo di Trento. 2°. Antichità Ogg. d’arte Numismatica*)<sup>9</sup> del catalogo generale relativo al patrimonio museale di ragione civica, alla cui compilazione attese personalmente lo stesso Ambrosi: «117.

(Schegge in pietra selce rinvenute a Breonio nel Veronese). / 118. Schegge / tentativi e rifiuti / 119. (d. di Erbezzo)»<sup>10</sup>. Che in tale registro di inventario si faccia esplicito riferimento a manufatti litici, e non a «breccia ossifera», appare di tutta evidenza. Ad ogni buon conto, non sembra in tal senso superfluo rilevare come l’inventario in questione attenesse esclusivamente, come del resto chiaramente indicato nell’intestazione stessa del volume ove è contenuto, ad *Antichità Ogg. d’arte Numismatica*.

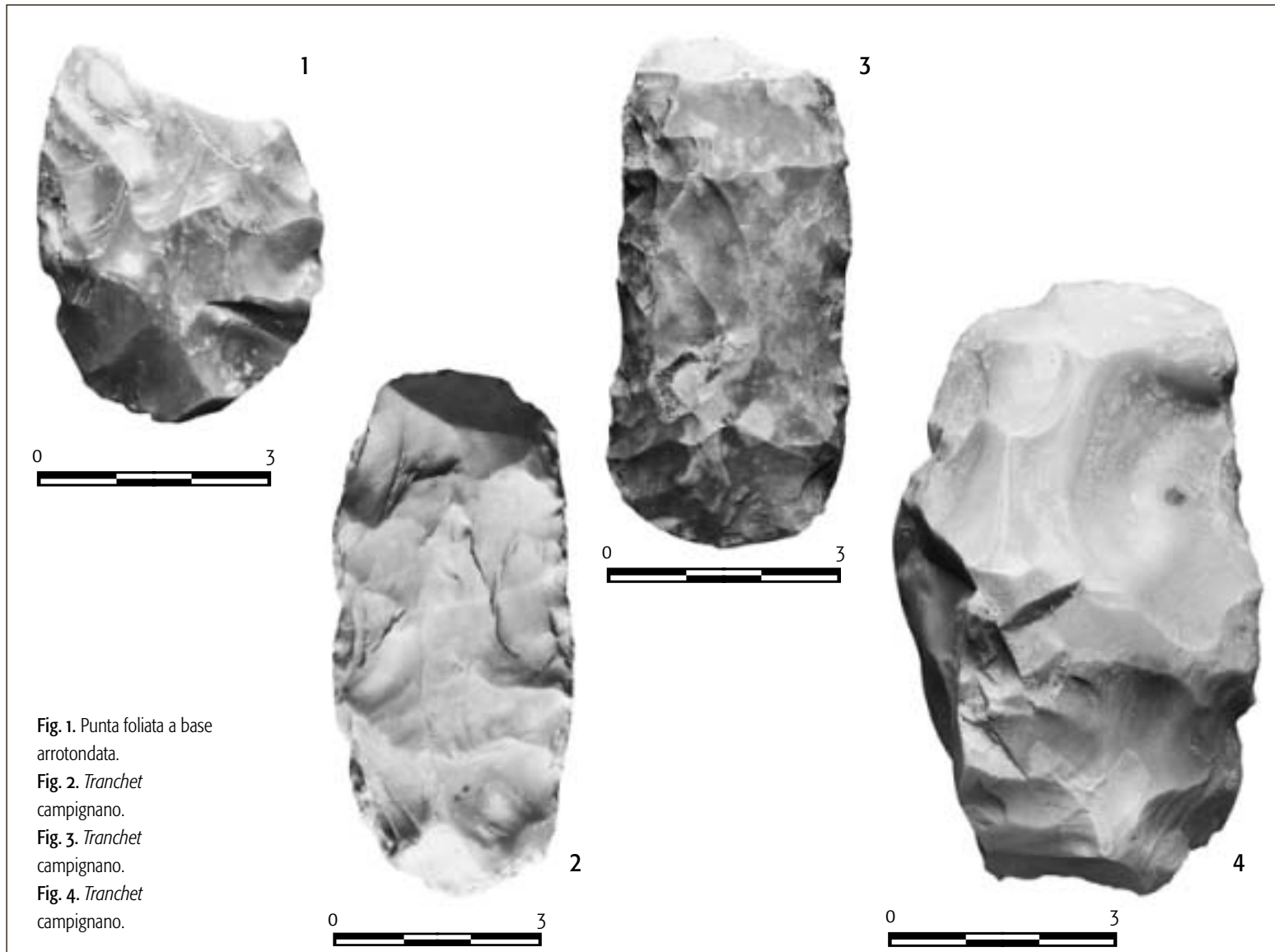
Alle raccolte di interesse naturalistico, attualmente custodite presso il Museo Tridentino di Scienze Naturali, era invece dedicato il primo volume del catalogo generale (*Museo di Trento. 1°. Zoologia e Mineralogia*)<sup>11</sup>. E in esso sembrano potersi agevolmente riconoscere, sebbene non compaia il nome di Largaiolli, i «frammenti di breccie ossifere» e i «petrefatti» menzionati tra i *Doni alla Biblioteca ed al Museo*: sotto la voce *Altri petrefatti*, al numero di inventario 62 figurano appunto «Petrefatti di Lugo Veronese»<sup>12</sup>, mentre nella sezione dedicata agli *Avanzi di Vertebrati fossili* sono elencati «7-9. Canini e molari di Orso speleo – Grotta del Cogolo Veronese», nonché «Pesci del M. Bolca N° 1-37; indeterminati»<sup>13</sup>. Non risulta invece esservi traccia alcuna del «ferro carbonato argilloso» citato nel registro dei doni.

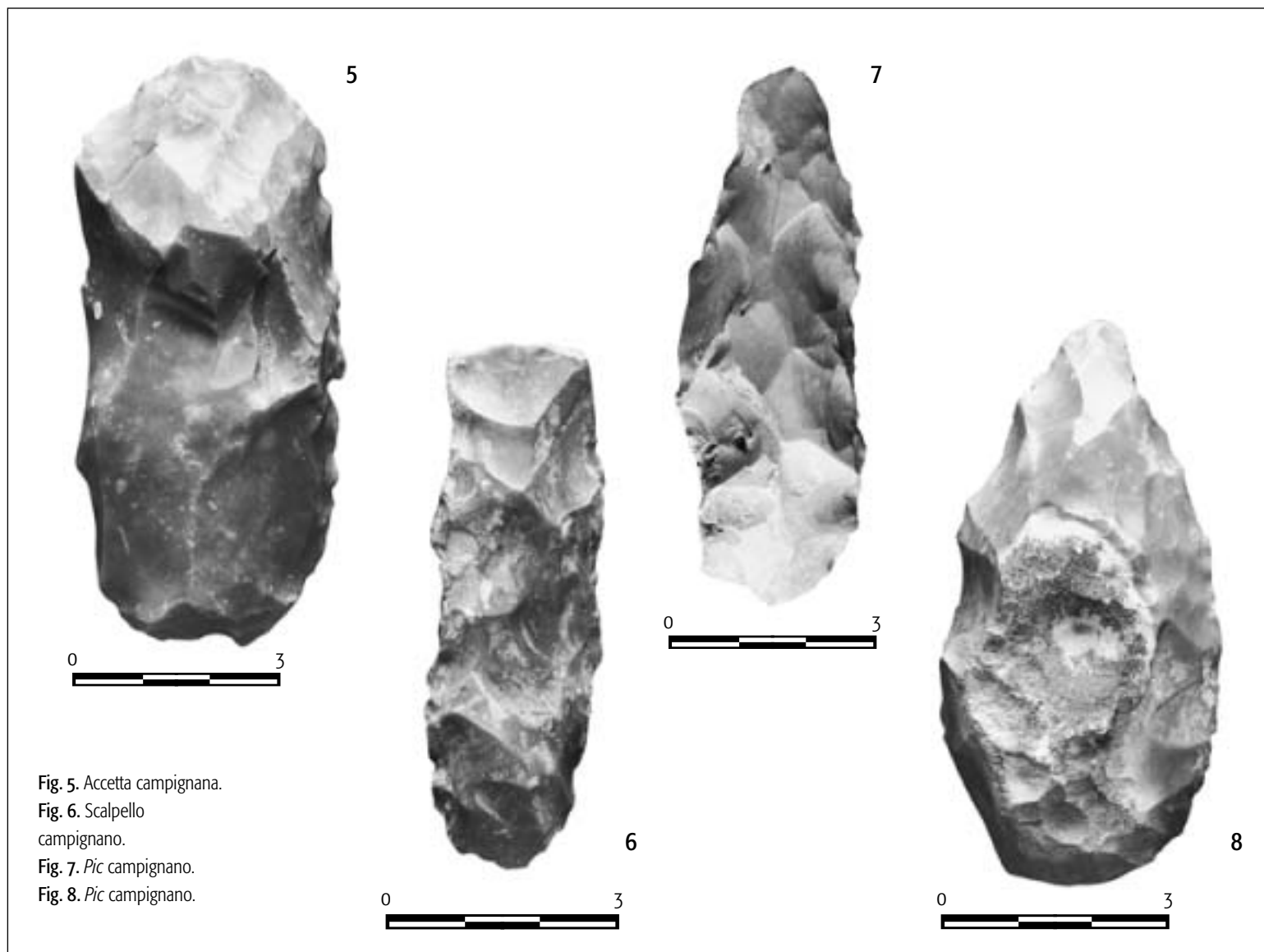
Sulla base di quanto precede, si può dunque ritenere del tutto verosimile che nel 1924, all’atto del trasferimento delle collezioni archeologiche dell’ex Museo Civico al Museo Nazionale con sede nel Castello del Buonconsiglio, i materiali paleontologici della donazione Largaiolli furono riuniti indistintamente, assumendo quale unica indicazione di provenienza Scalucce di Molina («Breonio, contrada di Molina»).

Non vi è in tutti i casi alcun elemento esteriore di distinzione – siglature a china ovvero cartellini manoscritti – che consenta di discriminare i reperti di Erbezzo nell'ambito della raccolta, né è dato sapere in quali proporzioni essi vi siano rappresentati. Quanto alla possibile identificazione della (o delle) località di rinvenimento dei materiali litici di Erbezzo, scorrendo l'elenco delle cavità oggetto di esplorazione da parte di Largaiolli si può subito osservare come due di esse, cioè a dire la cosiddetta «caverna delle ossa al Ceredo»<sup>14</sup> e il Covolo dei Disertori, siano ubicate nel Vaio dei Falconi<sup>15</sup>, il cui versante idrografico sinistro segnava, e segna a tutt'oggi, il confine tra il comune di Sant'Anna d'Alfaedo – allora Breonio in Sant'Anna d'Alfaedo – e quello di Erbezzo. Vi è dunque il fondato sospetto che l'indicazione fornita da Largaiolli ad Ambrosi debba imputarsi verosimilmente a un'imperfetta conoscenza – peraltro del tutto comprensibile – dei confini amministrativi dei due comuni, e che le «schegge in pietra selce di Erbezzo» fossero state in realtà reperite appunto entro i covoli del Vaio dei Falconi. A tale proposito non sembra privo di significato il fatto che don Buffo, fonte senza dubbio assai bene informata, menzioni esclusivamente siti di rinvenimento localizzati nel comune di Breonio e non accenni minimamente a un'eventuale estensione delle ricerche di Largaiolli nel limitrofo territorio di Erbezzo.

La collezione, di seguito presentata in forma del tutto preliminare attraverso una breve rassegna esemplificativa dei tipi in essa attestati<sup>16</sup>, comprende in totale ventitre manufatti ritoccati e una macroscheggia non ritoccata, tutti realizzati su varietà di selce grigia del Biancone.

I Foliati sono rappresentati esclusivamente da una punta a base arrotondata, lacunosa nella porzione distale, a ritocco piatto coprente bifacciale, ottenuto a larghe scheggiature, con ritocco secondario marginale parziale e tacca d'arresto su di un lato; la sezione è appiattita (lunghezza conservata cm 5,0; larghezza cm 3,6; spessore cm 0,8) (fig. 1). In assenza di dati contestuali e associativi, per la punta in oggetto non può che proporsi una attribuzione, forzatamente generica, a un arco cronologico compreso tra Neolitico recente (Cultura dei Vasi a Bocca Quadrata, stile a incisioni e impressioni) e antica età del Bronzo. Sono quindi documentate due schegge a ritocco erto diretto marginale parziale unilaterale, cui si aggiunge una terza scheggia a ritocco erto diretto marginale parziale bilaterale. La raccolta, non troppo rilevante dal punto di vista quantitativo e assai scarsamente articolata sotto il profilo tipologico (circostanza addebitabile con tutta evidenza a una selezione discriminante operata da Largaiolli all'atto della consegna dei materiali), appare decisamente dominata dalla componente a ritocco bifacciale sommario di tecnica campagnana<sup>17</sup>. A quest'ultima si ascrivono infatti diciannove reperti. Tra essi si sono distinti rispettivamente: *tranchets* (sette esemplari integri, un frammento distale e un frammento prossimale a profilo subrettangolare) (figg. 2-4), accettiformi (fig. 5), *pics* (due esemplari integri e un frammento distale) (figg. 7-8), 'generici' nonché uno scalpello, piuttosto allungato (con indice di allungamento  $I_a = 3,3$ ), a sezione piano-convessa (fig. 6). Tra i *tranchets*, le cui dimensioni si collocano tra un massimo di 7,9 x 5,0 cm e un minimo di 6,5 x 3,0 cm, prevalgono leggermente i tipi a profilo subrettangolare con sezione biconvessa (un solo esemplare pre-





senta sezione piano-convessa) su quelli a profilo subbellissoidale, pure biconvessi. Il tagliente si presenta generalmente simmetrico e a delineazione convessa. Un frammento distale di *tranchet*, a tagliente subrettolineo simmetrico, sembrerebbe potersi attribuire, in base all'osservazione dell'andamento dei margini laterali, a un esemplare a contorno trapezoidale. Due *tranchets*, il cui indice di allungamento appare superiore al valore di 2,4 (ambedue presentano  $I_a = 2,5$ ), possono essere attribuiti alla categoria dei cosiddetti *pic-tranchets*. Tra i *pics* è da notare un esemplare, delle dimensioni di 7,4 x 3,7 cm – dotato dunque di un indice di allungamento estremamente basso ( $I_a = 2,0$ ) –,

costituente una forma di passaggio ai 'generici' di tipo ellissoide (fig. 8).

Ringrazio Franco Marzatico (Direzione del Castello del Buonconsiglio, Monumenti e Collezioni Provinciali, Trento) e Gianni Ciurletti (Direzione dell'Ufficio Beni Archeologici della Provincia Autonoma di Trento) per avere cortesemente autorizzato l'esame e la pubblicazione dei materiali oggetto di questa nota. Ringrazio inoltre Franco Cagol (Archivio Storico del Comune di Trento), Silvano Groff (Biblioteca Comunale di Trento) e Mauro Zambotto (Biblioteca del Museo Tridentino di Scienze Naturali) per l'aiuto prestato in sede di ricerca d'archivio. Un particolare ringraziamento rivolgo infine a Elena Munerati, che ha eseguito con la consueta perizia le fotografie dei reperti, e a Carmen Calovi per la gentile collaborazione.

## NOTE

ACT = Archivio Storico del Comune di Trento  
 BCT = Biblioteca Comunale di Trento  
 BMTSN = Biblioteca del Museo Tridentino di Scienze Naturali, Trento

<sup>1</sup> Così De Stefani in una lettera ufficiale inviata alla Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti il 19 ottobre 1883 [APDS, serie 01c, *Copialettere*, 40]. Di tutt'altro tenore la missiva inviata privatamente a Luigi Pigorini il medesimo giorno: «Io dovrò andare a Roveredo e a Trento prima di mandarti la relazione per vedere ciò che quel *mulo* di D.r Largajolli a portato via e che non vuol rispondere tuttoché seppi ufficialmente che ha ricevuto le mie lettere» [APDS, serie 01c, *Copialettere*, 32].

<sup>2</sup> BCT, ms. 5598/1.

<sup>3</sup> In merito alla acquisizione della raccolta vedasi inoltre l'*Elenco* a stampa dei doni pervenuti alla Biblioteca e al Museo Civici di Trento nel 1876: «C. *Oggetti per il Museo* [...]. Largajolli (Dott. Eugenio Medico a Palazzuolo presso Firenze). Una collezione di schegge di pietra selce in parte lavorate; di frammenti di breccie ossifere; di pretrefatti e di ferro carbonato argilloso; og-

getti da lui raccolti nel territorio veronese» [*Elenco alfabetico* 1877, 3].

<sup>4</sup> APDS, serie 02. Documento edito in LINCETTO - VALZOLGHER 1998, 38-40.

<sup>5</sup> LINCETTO - VALZOLGHER 1998, 38-39.

<sup>6</sup> LINCETTO - VALZOLGHER 1998, 39.

<sup>7</sup> ACT, 4.15 T235/1.

<sup>8</sup> APDS, serie 01A, *Ambrosi*, 1. Si veda in appendice, documento 1.

<sup>9</sup> ACT, 4.15 T235/1.

<sup>10</sup> Si noti che i materiali furono erroneamente inventariati da Francesco Ambrosi sotto la voce *Oggetti delle stazioni lacustri del Mantovano*.

<sup>11</sup> BMTSN, *Inventari*, 1.

<sup>12</sup> BMTSN, *Inventari*, 1, c. 211.

<sup>13</sup> BMTSN, *Inventari*, 1, c. 212. Benché nessuno dei «pretrefatti» in questione provenga dai circondari di Breonio e di Erbezzo, così come suggerito nella lettera di Ambrosi a De Stefani, per almeno una parte di essi tale identificazione deve rite-

nersi pressoché certa, dal momento che si tratta dei soli materiali di provenienza veronese citati nella sezione mineralogica dell'inventario.

14 Da identificarsi evidentemente con la Grotta del Ceré, nota localmente anche con il nome di Taneséla [ZORZI 1947-1948, 353].

15 Per la localizzazione topografica delle due cavità: CAV 1990, 100; limitatamente al Covolo dei Disertori si veda inoltre la carta di distribuzione dei siti di rinvenimento del comune di

Breonio in DE STEFANI 1885-1886, tav. s.n. Per una sintesi relativa ai rinvenimenti del Vaio dei Falconi si rinvia al contributo di Luciano Salzani in questo stesso volume.

16 L'edizione della raccolta è in preparazione a cura dello scrivente.

17 Sul Campignano si veda da ultimo PALMA DI CESNOLA - CALATTINI 1998, 15-17; con particolare riferimento alla regione lessinica il contributo di Alessandra Aspes e Mauro Calattini in questo stesso volume.

.....  
**BIBLIOGRAFIA**

CAV 1990, *Carta Archeologica del Veneto*, II, Modena

DE STEFANI S. 1885-1886, *Notizie storiche delle scoperte paleontologiche fatte nel Comune di Breonio-Veronese. Memoria di Stefano De Stefani*, «Atti della Reale Accademia dei Lincei. Memorie della Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche», s. IV, II, 1, pp. 238-249

*Elenco alfabetico 1877, Elenco alfabetico dei donatori e dei doni fatti alla Biblioteca ed al Museo della Città di Trento dal 1 gennaio 1876 al 1 gennaio 1877*, Trento

LINCETTO S. - VALZOLGHER E. 1998, *Manufatti litici inediti*

*provenienti da Scalucce di Molina e Campostrin (Monti Lessini) conservati nella Collezione Chierici dei Civici Musei di Reggio Emilia*, «Pagine di Archeologia. Studi e Materiali», 3, pp. 1-60

PALMA DI CESNOLA A. - CALATTINI M. 1998, *Campignien*, in *Atlas du Néolithique européen*, 2A, *L'Europe occidentale*, sous la direction de J. Guilaine, Liège, pp. 15-17

ZORZI F. 1947-1948, *Contributo alla conoscenza della civiltà campignana nel Veronese*, «Memorie del Museo Civico di Storia Naturale di Verona», 1, pp. 329-371

.....  
**APPENDICE**

**Documento 1**

Verona, 1882 novembre 13

BCT, ms. 2766, b. 23, n. 13.

Chiariss.° Signore e collega  
 Verona li 13 gbre 1882.

L'ultima volta che io visitai le stazioni litiche dei monti Lessini ho udito dalle mie guide, che un certo Dott. Eugenio Largajolli medico nel 1875 a S.n Anna del faedo o d'Alfaedo, di origine trentina, aveva in quelle grotte e ripari raccolta larga messe di armi ed utensili di selce, e specialmente poi molti scheletri e crani umani, che aveva spedito poi in casse con un certo mistero non si sa dove, ma credono a Trento. Questo medico, che poco si curava dell'arte sua, a quanto dicono, non si sa ora dove sia andato a stabilirsi. Solo molti mesi dopo aveva chiesto documenti per un concorso in lontano paese. Ora nulla trovando di scritto fra le memorie del mio caro amico e predecessore Martinati, m'interessa moltissimo di sapere: Se e quali oggetti preistorici abbia il Largajolli forniti a cotesto Museo Civico o ad altri. Se siano stati descritti dallo stesso e da altri. Infine dove ora |c. 1v| dimori il detto medico per potergli al caso scrivere direttamente. La prego vivamente nell'interesse della scienza della quale mi occupo di essere tanto cortese da fare tutte le indagini, e dove occorra qualche piccola spesa sarà mio dovere di rimborsarla. Se vi fosse poi un catalogo a stampa degli oggetti preromani che esistono nel suo Museo le sarò obbligatissimo se avrà il disturbo di inviarmelo.

Mi creda con sentita stima e riconoscenza,  
 Di Lei Devotiss. ed obb.° servo  
 Stefano de' Stefani

Chiar. Prof.  
 D.r Francesco Ambrosi  
 Trento

**Documento 2**

Trento, 1882 dicembre 3

APDS, serie 01A, *Ambrosi*, 1.

Alla carta 2v annotazione di mano di Stefano De Stefani  
 (*post* 1883).

Trento 3 Dic. 1882

Chiarissimo Signore

eccomi finalmente a rispondere alla di Lei gradita dei 13 dello scorso mese. Ho ritardato, perché voleva almeno dirle dove il Signor Largajolli si trovasse al presente. Scrisi di qua e di là, e in fine venni a sapere che ancora vive il di lui padre, e da esso rilevai, che il Medico Largajolli è domiciliato in Passignano nell'Umbria, mand. di Terni. |c. 1v| Quel Signore raccolse nel Veronese molti oggetti dell'epoca della pietra; e da lui tiene questo Museo delle selci e frammenti di breccia ossifera rinvenuti ad Erbezzo ed a Breonio. Non so poi, se il predetto abbia illustrati colle stampe gli oggetti raccolti; ma so del resto, come ho udito da lui stesso, che ne tiene una buona raccolta, e continua ad occuparsene. Il nostro Museo non ha nessun catalogo a stampa degli oggetti preistorici che possiede; ma quasi tutti vennero disegnati e riprodotti |c. 2r| nei lavori stampati da parecchi scrittori.

Se la mia pochezza può esserle di qualche giovamento, non manchi servirsì di me come del suo

Affez.mo e devot.mo servo  
 Fr. Ambrosi |c. 2v|

Largajolli Dott. Eugenio del Trentino fu nel 1875 medico condotto in S. Anna e Breonio. Si occupò di preistoria colà poi scomparve. Nel 1882-83 si diceva fosse medico a Pignano?! (forse Passigno Mand. di Terni – Prov. di Perugia, ma avendo scritto colà allo stesso ed anche al titolare di quella posta R. non si ebbe risposta.